

Domenica scorsa l'ordinazione diaconale di Roberto Fiorucci  
**Una pagina scritta dallo Spirito per la nostra Chiesa particolare**

di Tiziano Torresi

Alcune occasioni ti fanno amare intensamente la tua chiesa locale, ti confermano il significato profondo e vitale della famiglia diocesana che ti ha accolto, ti fanno percepire il debito di gratitudine che hai verso la Madre che ti ha cresciuto e iniziato alla fede. Domenica scorsa, per chi scrive e per i tanti che hanno avuto la gioia di parteciparvi, l'eucaristia di Pentecoste celebrata nella Parrocchia Santo Spirito in Monte Romano con l'ordinazione diaconale di Roberto Fiorucci era una di quelle occasioni. «Un giorno grande»: così ha esordito il Vescovo Carlo Chenis nel salutare l'assemblea liturgica: «Lo Spirito Santo è oggi in mezzo a noi con il dono della chiamata fatta a Roberto di seguire il Signore nell'ordine sacro. Questo momento è davvero segno della Pentecoste che si realizza nella presenza orante dei credenti, nell'ordinazione diaconale, nel presbiterio riunito nella comunione fraterna».

In moltissimi erano presenti ad un momento così significativo per la nostra Diocesi, a cominciare dai presbiteri, dai diaconi permanenti – provenienti anche dalla Diocesi di Viterbo – che insieme al Vescovo, in una lunga teoria di vesti scarlatte hanno cinto l'altare intonando l'antichissimo inno di Rabano Mauro *Veni Creator*, che sempre segna ore importanti della liturgia della Chiesa. Agli occhi di chi ha fede questa lunga celebrazione ha brillato proprio come una epifania della Chiesa.

«Si perde nel ricordo un momento così significativo in Monte Romano – ha principiato nella toccante omelia mons. Chenis – e questa Pentecoste segna una tappa importante per questa comunità parrocchiale, per la vita religiosa di un paese mai separatosi dalle antiche e belle tradizioni del popolo di Dio che lo animano». Il Vescovo ricorda che la Pentecoste ha sconfitto lo spirito disgregatore di Babele ed è ha riunito nella comune lingua dell'amore tutti i popoli della terra; la sua omelia è soprattutto un appassionato invito ad una vita autentica di comunione per la nostra Diocesi, non nella retorica delle parole ma nella testimonianza quotidiana. Cita l'espressione coniata da Giovanni Paolo II "il martirio della ferialità" per indicare la necessaria innervazione cristiana della quotidianità della vita: «Non possiamo diluire il nostro credo nella congiura dei tempi e nell'indifferentismo religioso. Occorre trasformare ogni occasione del tempo che viviamo in un momento di testimonianza. Ce lo ricorda San Paolo affermando che il tempo cronologico va convertito in tempo spirituale. In ciò – ha proseguito – è maestra la Famiglia di Dio che è la Chiesa, articolata in tanti carismi e ministeri diversi, dove ognuno però è chiamato ad occupare il proprio posto, non per assicurare lo *status quo*, l'immobilismo, ma per vivere un sacerdozio comune che fa di ciascuno il protagonista della gioia pasquale. Lo stare nella Chiesa non risiede così nella confusione né nell'omologazione, non trae vantaggio da umane strategie ma dall'espressione dei talenti spirituali donati a ciascuno». E come è naturale in circostanza così bella, le parole del Vescovo hanno toccato il tema della vocazione cristiana interpretando il momento dell'ordinazione come un grazia per l'ordinando ma anche come uno straordinario momento di verifica per la personale risposta alla vocazione cristiana di quanti vi partecipano. L'ordinazione di Roberto nelle parole di mons. Chenis non è stata solo una festa ma anche un rinnovato motivo di impegno ad un ascolto attento alla domanda rivolta da Dio al destino del talento donato a ciascuno. Risponderemo con l'elenco delle nostre debolezze o con il nostro convinto *eccomi*? Poi ancora un'accorata richiesta di unità per la nostra Chiesa locale: «Il dono delle lingue dato dallo Spirito a Pentecoste ci dice che ora possiamo parlare a tutti e tra di noi una lingua capace di incidere nei cuori, una lingua universale che non riconosce più razze, popoli, nazionalità. Ma San Paolo nella seconda lettura odierna ci ricorda le patologie che la nostra famiglia ecclesiale può sviluppare, la divisione, il conflitto, la lacerazione, la reciproca disistima. Invochiamo lo Spirito di Dio a sanare queste ferite, a riunirci nella testimonianza come lo siamo stasera: presbiteri, religiosi, popolo di Dio che, insieme riuniti dal Risorto, sanno e vogliono essere segno di comunione. Così sapremo essere noi stessi il

“respiro di Dio” quel soffio che nella visione di Ezechiele giungeva a dare vita alle ossa dei morti. Sapremo dare nuova vita al nostro tempo».

Dopo l'omelia è la stessa liturgia dell'ordinazione a parlare. Parla negli impegni che l'eletto si assume ripetendo il proprio convinto e responsabile sì al Signore. Parla con il gesto delle mani congiunte dell'ordinando con quelle del Vescovo nella promessa di filiale fedeltà e d'obbedienza. Parla nella lunga litania dei santi che osservano dalla Gerusalemme Celeste un fratello che si avvia a seguire le loro tracce di grazia nel tempo che vivrà. Parla persino nel silenzio, nel gesto splendido delle mani poste senza nulla dire dal Vescovo sul capo di Roberto. Infine, nella preghiera di ordinazione che rinnova il miracolo della Pentecoste con l'effusione dello Spirito.

E l'applauso festoso di tutto il popolo di Dio è sì accoglienza di un fratello che da oggi è chiamato a restare forte e perseverante nella fede, nella solidarietà, nel servizio ai fratelli e nella preghiera incessante, ad essere immagine del Figlio venuto non per essere servito per servire, ma è anche adesione intima di ciascuno dei presenti alle mirabili parole pronunciate dal Vescovo mentre consegna il libro dei Vangeli al nuovo diacono Roberto, rivestito ora della dalmatica: «Credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni».

Con questo esempio di vita, confortati da una occasione così bella ed intensa, nella fedeltà alla nostra Chiesa, siamo certi che il Signore vorrà continuare oggi, nella nostra comunità di credenti, «i prodigi che ha operato agli inizi della predicazione del Vangelo».